

che anche questo aumento possa essere considerato come una provocazione. Fatto sta che, mentre le guarnigioni austriache, anche in questi giorni, vengono continuamente aumentate, noi manteniamo le nostre povere guarnigioni delle provincie venete in uno stato di immensa inferiorità.

Manchiamo di forti, di strade militari, di ferrovie; e non vi parlo della configurazione del nostro litorale adriatico piano, basso, senza sviluppo di insenature, con rade malsicure ed incerte, ancoraggi pochi e infidi, corroso e smarginato da gran copia di fiumi, di canali, di stagni, esposto ai venti levantini, che ne contrastano la navigazione, in tutto l'opposto del litorale austriaco, dove avete baie, seni, golfi, sicuri, da riparare tutte le flotte del mondo; le grosse corazzate nostre possono soltanto a prezzo di gravi difficoltà e di pericoli entrare nei canali di Venezia; le fortificazioni di Ancona sono sguarnite, Brindisi non è fortificata, Taranto è tanto lontana che una flotta nemica può scorazzare tutto l'Adriatico, prima che possa essere soccorsa una città italiana.

Ebbene, con tutto questo, il 22 maggio 1906 l'Imperatore d'Austria affermava innanzi al Parlamento ungherese che « per avere una sicurezza assoluta e per poter esercire una azione per far valere i nostri interessi, ci si impone la necessità di sistematiche cure per le nostre forze militari. Perciò è assolutamente necessario approvare la legge sul contingente già fissato in leggi anteriori, e soddisfare al più presto ai bisogni dell'armamento straordinario ». Pochi giorni prima, all'inaugurazione del Sempione, invece il Re d'Italia, con nobili parole, aveva detto che « quando l'ingegno dei popoli si consacra alle arti della Pace, e produce opere come questa, l'animo nostro si apre sicuro alle più confortanti speranze, per un più civile e felice avvenire delle genti umane ».

Io non esporrò certamente, o signori, quali siano le supreme necessità della nostra difesa. Non dirò neanche sommariamente tutto quello che il Governo italiano dovrebbe fare. Imperocchè tutti comprendono come si tratti di un argomento estremamente delicato e, per quanto possa essere a mia conoscenza il progetto di parecchie di queste opere e per quanto io sappia e conosca tutti gli studi che vennero fatti su questo argomento, da quello del generale Perucchetti, tante volte simpaticamente ci-

tato anche fra noi, agli ultimi studi dello stato maggiore, io credo che in questa Camera su questo argomento debba essere usata la più grande riserva; e certamente questa mia riserva sarà apprezzata dal Governo.

Ma io domando: quali possono essere le ragioni per cui ancora non ci viene proposta tutta la spesa necessaria per mettere in buon assetto di difesa il nostro confine orientale?

Ho già accennato ad una prima, probabile ragione: la difficoltà stessa di questa difesa, le incertezze che possono avere per tanti anni agitato i consigli dello stato maggiore. Ma io credo che questo stato maggiore avrebbe dovuto prendere da molto tempo le sue risoluzioni. Anche in fatto di difesa militare, come avvenne appunto quando si trattò di preparare la nostra difesa contro la Francia, esiste un massimo ed un minimo. Ed io sarei stato, non dirò soddisfatto, ma avrei considerato come un patriottico acconto, se l'onorevole ministro della guerra fosse venuto a proporci fin dalla prima seduta il minimo che egli reputa necessario per questa difesa e che non può certamente essere contenuto nelle leggi che a questa Camera sono state presentate od in quelle votate due o tre anni or sono.

Io penso che lo stato maggiore avrebbe dovuto da gran tempo preparare questo piano e che per quanto questo stato maggiore abbia avuto per troppo tempo un capo che, senza essere stato mai Sansone, ha conosciuta la sua Dalila, (*Viva ilarità*) qualche cosa di concreto ha certo preparato.

Vi è certo una seconda ragione probabile di cotesta esitanza: il Ministero si è preoccupato della gravità della spesa. Ma io vorrei ricordarvi quali furono le spese che vennero cagionate ad altri popoli da guerre sventurate; quanto più abbia dovuto pagare la Francia e quanto più ha dovuto pagare la Russia, per non essere state sufficientemente preparate almeno alla propria difesa.

Io stimo necessario mettere questa necessità al disopra di qualsiasi altra, come abbiamo fatto dal 1859 al 1866 quando unico nostro pensiero era creare la patria; come dal 1866 al 1877 quando fu unico nostro pensiero evitare alla patria l'onta del fallimento. Innanzi a tutti gli obbiettivi è necessario mettere la sicurezza dello Stato, la difesa della patria, della nostra roba, del granaio, della casa, della vita,